



Al Prefetto di Ferrara

Ferrara, 23 maggio 2020

Conc. C. Testini,

desidero rivolgermi a voi, oggi, con le parole pronunciate da Giovanni Falcone in una celebre intervista del 1991, per ricordare quest'anno la Giornata della Legalità, in memoria delle stragi di Capaci e via d'Amelio, momento simbolico importante dell'impegno nella diffusione della cultura della legalità e della lotta alla mafia, che si inserisce in un tempo sospeso: "La mafia non è affatto invincibile. È un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio, e avrà anche una fine. Piuttosto bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave e che si può vincere non pretendendo eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni".

Il ricordo di quei giorni di ventotto anni fa, mai lontani, così drammatici, così cupi e così segnati da tanta violenza e tanto dolore, permane vivido provocando ancora orrore e partecipazione, non soltanto in chi li visse da vicino.

La mafia e le altre organizzazioni criminali hanno da allora subito profonde evoluzioni e trasformazioni. Abbiamo progressivamente assistito ad una pervicace aggressione, prima sotterranea poi sempre più sfrontata, da parte di tutte le mafie nei confronti dell'intero Paese. Se precedentemente si parlava di tentativi di infiltrazioni al Nord Italia da parte della criminalità organizzata, diverse inchieste negli ultimi anni hanno mostrato una vera e propria presenza, radicatasi in territori per troppo tempo ritenuti immuni. Si tratta, purtroppo, di un fenomeno a lungo sottovalutato, anche dalle stesse istituzioni!

Lo Stato democratico non deve mai abbassare la guardia, lasciandosi andare alla illusoria sensazione di un nemico definitivamente sconfitto.

La criminalità mafiosa, seppure colpita duramente, mantiene una grande capacità di trasformarsi e di mimetizzarsi. E' di pochi giorni fa l'ammonimento del Procuratore della Direzione Nazionale Antimafia, Cafiero De Raho: "Il rischio di inquinamento mafioso nella nostra economia è altissimo in questo momento di diffusa sofferenza sociale ed economica; guardando le vicende del passato, riterrei fondato il timore di repliche dell'evoluzione e infiltrazione delle mafie".

Oggi, la ripartenza del Paese non può prescindere da un necessario sforzo comune di coesione sociale ed economica, agendo – ne sono profondamente convinto – in contemporanea su due fronti: dobbiamo, anzitutto, impegnare al massimo le



Al Prefetto di Ferrara

nostre migliori energie perché non venga lasciato indietro nessuno, in particolare chi rischia di perdere il lavoro o la propria attività, diventando più vulnerabile alle blandizie criminali. Ma vi è un concreto pericolo di infiltrazione all'interno del tessuto imprenditoriale, specie di quello oggi più fragile della piccola e media produzione: le mafie, da sempre connotate da una notevole capacità di penetrazione, potrebbero aggredire la nostra economia, attraverso lo svuotamento delle aziende indebolite, con l'usura, il riciclaggio o l'intermediazione di manodopera, per ricordare solo i sistemi più noti.

In questa delicatissima fase, le istituzioni tutte sono chiamate ad uno sforzo ulteriore, da compiere insieme ai cittadini che vorranno proporsi come parte attiva e solidale.

Perciò, oggi in particolare è necessario declinare la legalità non solo come momento solenne in ricordo dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, degli angeli delle loro scorte e di coloro che hanno pagato con la propria vita l'impegno quotidiano di semplici servitori dello Stato, ma anche con una rinnovata acquisizione di consapevolezza di questo difficile momento emergenziale che stiamo vivendo.

Ancora oggi, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono grandi esempi morali per i giovani e per tutta l'Italia: esempi di passione civica, di senso delle istituzioni, di abnegazione e spirito di sacrificio, fino all'estremo. E allora, è giusto ricordarli e raccogliere i frutti del loro impegno, fatto di eccezionale passione civile, celebrando insieme a loro chi difende l'Italia e i suoi cittadini, in questo momento non meno complesso della nostra storia.

In quei giorni del 1992, con l'assassinio di Falcone e di Borsellino, considerati, già allora, simbolo e riferimento nella lotta a Cosa nostra, sembrava che, insieme al dolore, prevalesse lo scoramento. Che il sacrificio di tante persone, cadute nella lunga lotta alla mafia, si rivelasse inutile. Che la mafia, piegata e sconfitta nel Maxiprocesso, si fosse rialzata, prendendosi la rivincita e, con essa, il suo perverso potere.

Oggi, come ieri, ci sentiamo impauriti, sfiduciati e minati nelle nostre certezze più profonde.

Oggi, come ieri, non devono prevalere la paura e la sfiducia ma il coraggio e il sacrificio per il bene comune.



Al Prefetto di Ferrara

All'epoca, la società civile seppe acquisire una consapevolezza e una capacità di reazione crescenti, destinate a consolidarsi nel tempo.

Oggi, come ieri, dobbiamo stringerci attorno alla nostra identità di cittadini e reagire tutti insieme. Per questo, proprio oggi ritengo ancora più importante ricordare il sacrificio di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e degli angeli della loro scorta. Diffondiamo e condividiamo il senso profondo del loro impegno, soprattutto nei confronti dei più giovani, che devono cercare i loro modelli tra chi ha guardato al bene comune.

Nessuno, sia come singolo sia come membro qualificato di una collettività più ampia, può e deve sottrarsi dal percorrere questo difficile cammino con decisione, fermezza e senso di responsabilità.

Voglio qui ricordare le parole pronunciate da Paolo Borsellino a Palermo il 20 giugno 1992 – ero un giovane Consigliere di Prefettura, da meno di due anni entrato in servizio – durante il discorso alla veglia per Giovanni Falcone, ignaro e al tempo stesso tragicamente consapevole che, da lì a breve, avrebbe seguito la stessa drammatica e violenta sorte dell'amico magistrato: “ Non poteva ignorare, e non ignorava, Giovanni Falcone l'estremo pericolo che egli correva, perché troppe vite di suoi compagni di lavoro e di suoi amici sono state stroncate sullo stesso percorso che egli si imponeva. Perché non è fuggito, perché ha accettato questa tremenda situazione, perché non si è turbato, perché è stato sempre pronto a rispondere a chiunque della speranza che era in lui? PER AMORE! La sua vita è stata un atto d'amore verso questa sua città, verso questa terra che lo ha generato.”

Ecco, oggi è ancora necessario da parte di tutti noi un atto d'amore, stringiamoci attorno a questi simboli, come ai simboli di tutti coloro che, in questi mesi di emergenza del Paese, hanno operato non per eroismo, ma con profondo spirito di servizio, per il bene della collettività: medici, infermieri, forze dell'ordine, militari, volontari, insegnanti, farmacisti, commercianti, rider, impiegati dei supermercati e sentiamo insieme di essere una Nazione, una grande Nazione, una Nazione unita.

Michele Campanaro